

Pietro Archiati

LA TUA BIOGRAFIA

Un capolavoro
in cerca del suo autore

Edizioni
Archiati
Verlag



Traduzione dal tedesco di Silvia Nerini in collaborazione con l'autore.
Titolo originale: *Kunstwerk Biografie* (Archinati Verlag, 2003)
Il testo è una versione profondamente rielaborata di: *Le chiavi de la vita* dello stesso autore.

© Archinati Verlag e. K., Monaco di Baviera, 2004
Stampa: Memminger MedienCentrum, Memmingen (Germania)
Disegno di copertina: Edizioni Archinati

ISBN 3-937078-61-4

Archinati Verlag e. K.
Sonnenstraße 6a · 80995 München · Germania
info@archinati.com · www.archinati.com

Indice

PREFAZIONE 7

1. IL VISIBILE E L'INVISIBILE NELLA BIOGRAFIA 9

La vita – un organismo vivente 10

Causa ed effetto nella biografia 14

All'inizio c'è il fine della vita 19

L'invisibile artista della vita 21

La biografia come arte di vita 23

L'artista (lo spirito) e la sua opera d'arte (la biografia) 26

I ritmi dell'esistenza 29

La tua vita appartiene a te 34

2. CRESCITA E DECLINO: I DUE VOLTI DELLA VITA 37

«Due anime, ahimè, abitano nel mio petto» 37

Ogni percorso di vita è il migliore 40

A chi basta una sola giovinezza quando può averne due? 43

Crescita e declino, nascita e morte: il pendolo della vita 47

Semina e raccolta 50

3. FRA DESTINO E DESTINAZIONE: LE SFIDE DELLA LIBERTÀ 55

La svolta della vita: liberi di spiccare il volo
o di affondare 55

Destino e libertà – Dio Padre e Dio Figlio 57

Tre incontri importanti 59
Passato e futuro – destino e libertà 63
L'uomo è sempre sulla via verso la felicità 65
Tre regali preziosi 67
Spezzare le catene 68
Ma allora il caso non esiste? 70
Due biografie di Galileo 71

4. IL RITMO DEI SETTENNI 79

I periodi di sette anni nella biografia 79
I tre “corpi” dell'uomo 80
Le tre forze dell'anima 81
I primi sette anni: imitazione e abbandono 82
Il secondo settennio: il venerato maestro 84
Il terzo settennio: l'amore per gli ideali 86
Nel mezzo del cammin di nostra vita:
 i frutti dei primi tre settenni 87
Libertà, fratellanza, uguaglianza 91
Dai quarantadue ai sessantatré anni: i semi dello spirito 95
Dai sessantatré ai cento anni: i frutti dello spirito 97
L'umanità ha oggi ventisei anni 99

EPILOGO

La vita: un capolavoro in cerca del suo autore 105

PREFAZIONE

Mentre scrivevo questo libro mi sono chiesto se fosse possibile esprimere affermazioni universalmente valide a proposito della biografia umana, dal momento che ogni vita sembra completamente diversa da tutte le altre. Ci sono due prospettive di fondo: si può descrivere il percorso esistenziale unico e irripetibile di un uomo lasciando sullo sfondo le leggi biografiche generali, oppure è possibile mettere in risalto i ritmi e i punti d'incontro comuni a tutte le vite umane. Nelle pagine seguenti cercherò di fare una sintesi: descriverò come ogni esistenza diventi unica proprio grazie al suo modo unico di mettersi in rapporto con la base naturale comune a tutti.

I pensieri qui esposti sono sorti soprattutto grazie alla lettura delle opere e delle conferenze di Rudolf Steiner. Quello che però maggiormente mi sta a cuore non è “riferire” delle affermazioni, cercando di farle passare per vere *solo perché* vengono da Rudolf Steiner. È che proprio in lui ho trovato una sovrabbondanza di pensieri nuovi e stimolanti che penso possano procurare anche ad altri le più belle esperienze sul cammino della conoscenza. Ho spesso detto: «Se qualcuno mi facesse vedere qualcosa che mi convince e mi stimola più di Steiner, gli dedicherei immediatamente tutte le mie energie.»

Mi riterrei quindi straordinariamente fortunato se il maggior numero possibile di lettori smettesse di leggere i

miei libri per occuparsi delle opere e delle numerose conferenze di Steiner. In confronto ad esse le pagine seguenti appaiono davvero molto modeste. Sono solo spunti che potrebbero risultare utili soprattutto ai lettori che trovano difficile affrontare Rudolf Steiner al primo colpo. Oggi ci sono molti lettori di questo tipo. Ho cercato di non dare troppe cose per scontate, di modo che i pensieri qui enunciati siano accessibili a tutti. In breve, mi premeva stimolare l'appetito del lettore, così che poi possa continuare a indagare a modo suo.

Se le cose dette in queste pagine sono vere – e io non ho dubbi che lo siano – ci si può solo stupire di quanto sia ignoto all'umanità d'oggi ciò che ci riguarda tutti più da vicino: le leggi che reggono il corso della nostra vita. Auguro a quanti più lettori possibile una comprensione sempre più profonda dei misteri della biografia e una gioia sempre più grande nello scoprire il senso particolare della propria vita.

Pietro Archiati
nell'inverno del 2004-05

1 IL VISIBILE E L'INVISIBILE NELLA BIOGRAFIA

Sono in molti a chiedersi in che cosa consista il senso della loro vita. Ci si prepara ad un esame per superarlo, e un piatto di spaghetti ha lo scopo di placare la fame, ma qual è il senso del mio vivere? Che cosa di insostituibile verrebbe a mancare se io non vivessi?

Al giorno d'oggi molti ritengono che la vita non abbia un senso di questo tipo. Altri dicono che il suo senso è “fare del bene”, “credere in Dio” o “divertirsi”. Ma queste affermazioni sono troppo generiche per chi è alla ricerca del significato unico e particolare della propria vita.

Alla base di questo libro c'è la seguente convinzione:

*la vita di ogni singolo uomo
ha un senso particolare,
chiaro e sperimentabile.*

È possibile decifrare questo senso osservando attentamente la biografia individuale. Per consolidare questa affermazione esaminerò le caratteristiche fondamentali, valide per tutte le biografie. E comunque fornire la prova che alcune affermazioni corrispondano effettivamente a verità è tutt'altro che facile.

Possiamo dimostrare in maniera convincente che un piatto di spaghetti sazia? Possiamo esserne del tutto sicuri

solo dopo averlo mangiato. Lo stesso vale più o meno anche per le affermazioni relative alla biografia, per esempio per quella che sostiene che alla base di ogni vita c'è un ritmo settenario, che ogni sette anni si verifica un cambiamento radicale. La semplice idea che questa affermazione sia giusta è poco soddisfacente, non meno della pura rappresentazione del piatto di spaghetti. Come devo mangiare quest'ultimo per sentirmi sfamato, così devo "mangiare e assimilare" a modo mio i cicli settenari per sentire il loro reale effetto su di me. Mangiare e assimilare in questo caso significa studiare e soprattutto vivere la mia vita sulla base di questa affermazione per vedere se la "fame di conoscenza" di un senso più profondo della vita viene placata. È decisivo il potersi dire: «Sì, mi convince, mi fornisce un appiglio interiore in relazione alla mia vita.»

La vita – un organismo vivente

La vita di ognuno di noi è un'opera d'arte degna di ammirazione, e da un duplice punto di vista: da un lato è un capolavoro della natura, dall'altro un capolavoro che realizziamo in libertà a partire dai doni che la natura ci mette a disposizione. E nessuno dei due artisti, uomo e natura, è inferiore all'altro.

Il cammino della vita è un bellissimo e continuo intrecciarsi di visibile e invisibile, di scoperte, incontri, avvenimenti e fatti, che si svolgono contemporaneamente su vari piani della nostra esistenza:

- sul piano del mondo *corporeo*, esteriormente visibile,
- sul piano delle esperienze interiori, del vissuto della nostra *anima*,
- sul piano delle conquiste creative del nostro *spirito*.

Una cosa del genere non si verifica per caso. Gli affreschi della Cappella Sistina, così belli e complessi, non sono venuti fuori dal nulla. Ci voleva un genio come Michelangelo per dipingerli. Anche per un progetto così bello e complicato come quello della nostra vita ci vuole necessariamente un artista geniale. Questo artista vive in ognuno di noi: è il nostro spirito, che progetta la nostra vita fin nei minimi dettagli e giorno dopo giorno mette in atto le sue idee e i suoi piani.

Se vogliamo scoprire il segreto della vita, se siamo alla ricerca del senso dell'esistenza, ci imatteremo in alcune verità fondamentali, di cui possiamo convincerci solo se siamo in grado di verificarne la validità nella nostra vita. Una di esse afferma:

*la vita è un organismo vivente,
un tutt'uno organico.*

Non è una somma di cose e di fatti arbitrariamente giustapposti. Già una macchina, per funzionare, richiede che ogni pezzo sia al posto giusto. A maggior ragione in un organismo: lì la malattia di un membro si ripercuote su tutti gli altri. Dire a uno che ha l'emicrania: «guarda, hai tutto a posto tranne la testa», non è di nessuna consola-

zione. Lo stesso avviene nella vita: ogni esperienza, ogni incontro, ogni fase attraversata si ripercuote sul tutto. E viceversa è il tutto a decidere di ogni più piccolo evento.

Per capire il cammino della vita umana dobbiamo capire la funzione che ogni tratto ha nel suo insieme. Fin tanto che non saremo in grado di vedere ogni dettaglio dell'esistenza nel suo insieme armonico, non potremo capire la vita nella sua totalità e neppure trovare un senso nei singoli avvenimenti.

In un organismo ogni organo svolge una determinata funzione a beneficio del tutto. Un fegato, o un braccio, da soli non servono a niente, anzi, non possono neanche esistere. In senso figurato questo vuol dire che possiamo capire il significato di certi eventi della vita solo riconoscendo la loro funzione nell'unità organica costituita appunto dall'esistenza stessa.

Conciliare le due visioni – vedere il tutto nella parte più piccola e la parte più piccola nel tutto – è indubbiamente un'impresa difficile, dato che la nostra mente, soprattutto in quest'epoca contraddistinta dall'indolenza e dal materialismo, tende ad arrendersi proprio quando c'è da fare la fatica di pensare e di conoscere.

Ma vale la pena di compiere questa fatica! Non solo per orientarsi tra le leggi di validità generale che governano l'esistenza di tutti noi, ma anche per approfondire quello che riguarda proprio ed esclusivamente ogni singolo dal punto di vista individuale, allo scopo di avere il controllo della propria vita e di diventare capaci di prendere decisioni sempre più indovinate.

Non siamo fatti solamente di materia, del nostro corpo fisico, ma anche di altri elementi più sottili, invisibili, di grande importanza nella nostra vita. Esaminiamo in primo luogo il rapporto tra la nostra parte più intima e nobile, lo spirito o l'Io, e il corpo fisico.

Supponiamo ora di avere qui due o trecento violini. Apparentemente sono quasi tutti uguali fra loro, anche la loro meccanica è simile e tutti sono sottomessi alle stesse leggi acustiche. Ma i suoni e le melodie che si possono trarre da essi a seconda della propria conoscenza musicale e della propria maestria saranno molto diversi.

Paragoniamo ora i nostri corpi di uomini a quei violini: anche noi, pur non essendo fisicamente identici, non siamo poi tanto diversi. Le leggi con cui funziona il nostro organismo sono fondamentalmente uguali per tutti. E tuttavia ogni uomo segue un proprio percorso di vita del tutto individuale, la direzione e il senso della sua vita si distinguono nettamente da quelli degli altri.

Ogni vita è unica. Le singole biografie umane si differenziano le une dalle altre proprio come le melodie suonate da diversi violinisti. Ogni uomo imprime la propria inconfondibile impronta alle leggi della natura universalmente valide, e la imprime mediante la sua personalità, mediante la sua interiorità, mediante degli ideali e degli obiettivi tutti suoi, che porta dentro di sé. Infatti, se è vero che le leggi della natura sono uguali per tutti, è altrettanto evidente che il nostro stile personale di comporne e di interpretarne le note, la capacità di animarle con il respiro del nostro essere più intimo, non sono uguali a quelli di nessun altro.

Ecco allora che il fascino di un percorso di vita lo troviamo molto di più in ciò che è individuale, originale e unico in ciascuno di noi, che non negli elementi strumentali comuni – come il nostro corpo fisico –, che sono sottoposti a leggi di natura estremamente generali.

Da un lato allora ci sono gli strumenti, gli elementi che la natura mette ugualmente a disposizione di tutti; dall'altro abbiamo il modo del tutto unico, individuale, irripetibile in cui ciascuno gestisce quegli strumenti per ricavarne la propria esperienza di vita e crescere ulteriormente. Il suo cammino interiore è la “melodia” della sua vita, unica, irripetibile e inconfondibile. L'Io, lo spirito – una parola da sempre usata per indicare la sfera originale e personale di ognuno di noi – usa il corpo come strumento e lo fa in un modo del tutto individuale, ricavando delle esperienze di vita assolutamente uniche.

La ricerca e lo studio sulla vita, nostra o degli altri, sono di estrema importanza per il nostro cammino di crescita. E questa ricerca è destinata a trasformarsi in futuro in una vera e propria *arte*: quella di far emergere in tutti i suoi contorni l'intero quadro di questa esperienza di vita che è diversa per ognuno. Alla *scienza* sarà lasciato invece lo studio delle leggi valide per tutti.

Causa ed effetto nella biografia

Quando cerchiamo di approfondire il senso della nostra vita, emergono con forza alcune domande fondamentali:

- Perché mi è capitata questa malattia?
- Perché mi è successa questa cosa?
- Perché ho incontrato proprio questa persona?

Nello studio del rapporto fra causa ed effetto, le scienze naturali moderne si limitano in genere a individuare le cause solo in cose percepibili direttamente con i sensi o con l'ausilio di strumenti di misurazione. Il loro campo di indagine è ridotto all'ambito materiale. Cerchiamo allora di osservare in modo più preciso le varie possibilità in cui causa ed effetto sono in rapporto fra loro nel corso di una vita.

Alla domanda – fondamentale nell'esame di un percorso di vita – sul perché ad un certo punto, poniamo a quarant'anni, una persona si ammali di polmonite, la scienza moderna dà risposte riguardanti solo l'aspetto più evidente, quello esteriore: ti è venuta la polmonite perché hai preso freddo. Questo è senz'altro vero, ma dobbiamo ammettere che è certamente l'aspetto meno interessante e meno decisivo della mia polmonite. Mi spiega il “come” della polmonite, ma non in senso più profondo il “perché” me la sono presa.

La scienza attuale si limita a dire che qualcosa di materialmente visibile agisce direttamente su qualcos'altro di materialmente visibile, si limita cioè a constatare che un raffreddore porta alla polmonite. Pensiamo ad un biliardo: se una palla urta un'altra, questa si muove perché è stata urtata, in base alle leggi della meccanica. Stando al feno-

meno esteriore, i giocatori vengono in fondo ignorati, l'attenzione è rivolta solo all'energia e al moto della palla che si trasmette ad un'altra. Le moderne scienze naturali cercano di spiegare tutti i fenomeni, compresa la nascita dell'universo, secondo questo modello semplificato di causa-effetto: il mondo che ci circonda dovrebbe aver avuto origine dal big bang, da infiniti urti. In genere le teorie scientifiche non sono così semplici, ma anche se vengono espresse in modo più sofisticato il principio del pensiero scientifico non cambia.

Questa spiegazione meccanica dei fenomeni, è utile finché ci si muove solo in ambito materiale. Essa presume che l'azione di un corpo su un altro sia possibile solo quando i due siano fisicamente l'uno a portata dell'altro in modo da potersi "toccare" – quindi urtare nello "spazio". Tale spiegazione è talmente evidente da indurre coloro che l'hanno osservata a riproporla pari pari anche in una dimensione del tutto diversa, nel "tempo". Nel nostro esempio la seconda palla da biliardo entra in movimento a livello "temporale" immediatamente dopo essere stata colpita dalla prima. Se si applica questo principio anche al tempo, si giunge a questo risultato:

*ciò che avviene immediatamente prima
è causa di ciò che avviene dopo.*

Dunque è vero che una polmonite ha la sua causa nel raffreddore preso prima? Questo è il modo in cui siamo soliti pensare, ma sulla causa della polmonite ci sono altre cose da dire.

In ciò che è avvenuto prima ci sono sicuramente degli elementi che hanno contribuito a quello che è accaduto dopo, ma l'uomo non è soltanto una realtà meccanica fatta di materia che urta un altro pezzo di materia. Per le sue azioni vale non meno l'esatto contrario:

*il dopo è la causa di ciò che
avviene prima.*

Perché mi compro una bottiglia di aranciata? Perché ho sete e desidero bere qualcosa. La causa è allora la decisione di bere qualcosa, l'effetto è l'acquisto, dato che non bevo l'aranciata per il fatto di averla comprata, ma perché ho voglia di berla. Il bere, che viene *dopo* il comprare, è la causa del comprare, che avviene *prima*. Applicato alla polmonite di prima ciò significa: il motivo per cui ho preso freddo era quello di procurarmi una polmonite. È la polmonite che ha causato il freddo, non il contrario!

Certo la cosa suona a tutta prima inverosimile, qualcuno troverà l'idea persino assurda. Ma perché non dovremmo avere il coraggio di chiederci se le cose funzionano davvero così anche al livello del nostro normale comportamento quotidiano? Osserviamo più da vicino il rapporto fra causa ed effetto nella nostra vita.

Il primo passo di una qualsiasi nostra azione è un pensiero, la decisione di agire per ottenere un certo scopo. È in esecuzione di questo primo pensiero che poi tiriamo fuori i mezzi e i metodi per ottenere quel risultato. Se decido di andare a trovare un amico in un'altra città, mi devo organizzare mettendo in moto una serie di azioni,

come prenotare il treno, fare le valigie, prendere l'autobus ecc. In altre parole, non farei nulla di tutto ciò se non avessi già in mente fin dall'inizio il risultato che voglio raggiungere, cioè la meta, lo scopo. Allora se ci pensiamo bene è il risultato finale, lo scopo, cioè ciò che si verifica più tardi nel tempo, la vera causa che muove tutte le azioni compiute prima per raggiungerlo. La causa decisiva (la visita all'amico) appare esteriormente dopo i suoi effetti, ma solo esteriormente!

Siccome la scienza materialistica tiene conto solo di ciò che è esteriormente visibile (le azioni che tendono a realizzare lo scopo prefisso), vede che le azioni intermedie precedono lo scopo e perciò le considera esclusivamente come causa e non come effetto. Da un punto di vista esteriore vanno senz'altro considerate come la causa, ma se non ci fosse stato prima lo scopo che la mente si è prefisso esse non sarebbero mai avvenute. In senso più profondo le azioni che precedono lo scopo sono un effetto di ciò di cui sono solo esteriormente la causa.

Mettiamo che in ognuno di noi esista una "coscienza superiore" oltre a quella normale, una coscienza "sovraconsa", se ci è permesso di chiamare così ciò che la psicologia chiama subconscio o inconscio. Questa coscienza superiore la immaginiamo dotata di una straordinaria capacità di pensare e programmare in anticipo perfino tutti gli eventi e gli scopi di un'intera vita. Sarebbe una specie di individualità superiore dentro di noi, con una genialità di progettazione che ben sappiamo di non avere nella coscienza ordinaria.

All'inizio c'è il fine della vita

Sulla base del ragionamento precedente potremmo allora cominciare a prendere in considerazione una possibilità affascinante, e cioè che il fine di una vita, il mosaico finito, il percorso di vita nel suo insieme, sia la causa prima che determina il verificarsi di tutti gli avvenimenti singoli, che sono come le singole tessere del mosaico.

In questo caso, non sono i fatti singoli della mia vita a far sorgere il senso complessivo della mia esistenza, ma è il progetto globale iniziale, cioè il senso della mia vita a decidere quali dovranno essere i suoi singoli eventi. E ciò perché in quel progetto iniziale essi sono già tutti compresi, come nell'idea di una statua sono già compresi tutti i particolari della sua forma, prima ancora che lo scultore prenda in mano lo scalpello, proprio come nella mia intenzione di far visita a un amico sono già racchiuse tutte le azioni che mi porteranno a quella meta.

Ognuno può avanzare l'ipotesi che nella sua vita debba esserci un "progettista" con un efficace progetto di vita, e in base ad essa esaminare la propria esistenza. Chiunque può sottoporre questa ipotesi a un severo esame e appurare se in questo modo le cose acquistano un senso maggiore. Chiediamoci che cosa succede se questa supposizione è azzecata.

Se l'architetto della mia vita, l'artista del suo mosaico, ha deciso che ad un certo punto mi serve una polmonite, perché combattendola e vincendola diventerò più forte, mi prenderò una polmonite. Naturalmente non mi renderà

particolarmente forte se nella mia coscienza “troppo umana” la maledirò, pensando che sarebbe stato meglio non ammalarmi. Il “progettista” della mia vita sceglie il raffreddore come mezzo per procurarmi la polmonite, nella speranza che in essa io ravvisi un’occasione di acquisire nuove forze. Da questo punto di vista la causa vera della polmonite non è il freddo, bensì la decisione di diventare fisicamente o moralmente più forte proprio grazie alla lotta per superare la polmonite, lotta che non ci può essere se non c’è la polmonite. Se un raffreddore non portasse all’auspicata polmonite, il progettista della vita dovrebbe ricorrere ad un altro mezzo più efficace per raggiungere il suo scopo.

E non è tutto: potrebbe darsi che il vero obiettivo della polmonite non sia il rafforzamento fisico. Magari l’Io superiore di un individuo ha in mente un compito ben preciso che questi dovrà compiere più in là nella vita e per cui è assolutamente necessaria una capacità di sopportazione interiore. In questo caso la causa più profonda e decisiva della polmonite sarebbe il conseguimento di una caratteristica psichica, la pazienza per esempio, o la costanza, come presupposto per un compito da svolgere più tardi. Due persone possono ammalarsi contemporaneamente di polmonite: l’esperienza fisica è molto simile, ma lo scopo vero della malattia può essere molto diverso.

Lo studio della biografia allora può individuare i più svariati punti chiave. Alcuni sottolineano soprattutto le regolarità che forniscono ad ogni vita umana la struttura necessaria. Altri rivolgono l’attenzione principalmente

all’unicità che caratterizza una vita. Più esigente ma ben più avvincente sarebbe un’osservazione della biografia che ravvisi l’unicità di un’esistenza nel modo in cui un uomo si serve di tutte le leggi naturali, di tutte le forze dell’anima per sviluppare in modo del tutto individuale il proprio spirito.

L’invisibile artista della vita

Tutte le culture del passato sono state convinte dell’esistenza in ogni uomo del saggio progettista della vita. Si tratta di quel genio dotato di una “coscienza superiore”, in grado di stabilire un percorso di vita come unità organica ricca di senso, e questo prima ancora che l’esistenza abbia inizio concretamente. L’io di cui siamo normalmente consapevoli è solamente un suo riflesso, è come l’immagine che vedo in uno specchio se paragonata alla persona che si specchia. Questo io sorge con il nostro corpo fisico e muore con esso, svanisce ogni notte perché si interrompe il riflesso che avviene grazie al corpo. L’Io spirituale è invece il nostro Io eterno, che non muore mai. È lui *l’architetto del nostro percorso di vita*, l’ideatore di quel mosaico che è la nostra esistenza.

Dell’Io spirituale si ha di solito un piccolo sentore nella coscienza morale, e sarebbe già un bel risultato se, ragionando più a fondo su questo tipo di pensieri e di argomenti, ottenessimo anche solo un piccolissimo ampliamento di tale contatto con l’artista che opera nella

nostra vita e che costituisce la vera identità di ciascuno di noi.

Il grande mistero dell'uomo è proprio nel suo essere spaccato in due: vive da un lato la normalità della coscienza frammentata di tutti i giorni, e dall'altro ha una "coscienza superiore" molto più saggia e più vasta. Nel nostro percorso di vita, il senso di questo sdoppiamento è che ci offre l'occasione di crescita che ci porta a superarlo liberamente, armonizzando sempre meglio fra loro i due aspetti, riconquistando cioè coi nostri sforzi la coscienza dell'Io spirituale. Il cammino per ritornare in sintonia con l'Io spirituale coincide con il cammino della nostra liberazione interiore.

La coscienza ordinaria è piena di egoismi e di illusioni. Solo combattendoli e vincendole possiamo far nostro lo stesso limpido sguardo dell'Io spirituale per quanto riguarda la comprensione della nostra vita. Si sana così a poco a poco la scissione profonda del nostro essere – quella ferita che la tradizione cristiana chiama "peccato originale" – e creiamo sempre più armonia in noi stessi.

Torniamo ora alla domanda fondamentale: quali sono le cause di quello che ci accade? Ciò che ci capita avviene allo stesso modo di ciò che noi stessi facciamo. In altre parole, nulla "capita", nulla "avviene" senza che ci sia un essere pensante che lo pensa, lo vuole e lo realizza. Se dico che qualcosa mi capita nel senso che non l'ho pensato e voluto io, allora vuol dire che l'ha pensato e voluto qualcun altro. Ma, dato che succede *a me*, deve averlo pensato e voluto qualcuno che fa parte di me – cioè l'ar-

chitetto della mia vita di cui si parlava. Se ignoro questa parte di me, sono costretto ad attribuire tutto ciò che mi accade a un dio fuori di me o al cieco caso.

La biografia come arte di vita

Una madre alleva il proprio bambino. In questo suo operare possiamo distinguere quattro livelli di cause:

1. la causa prima e determinante dell'educazione è la madre stessa, un essere umano che pensa e agisce (livello dello spirito, dell'Io creatore);

2. lo scopo che si prefigge la madre – magari realizzare attraverso il proprio figlio ciò che non è riuscita a fare personalmente – è la seconda causa (livello della psiche, dell'anima);

3. la terza causa sono le varie azioni che portano a questo scopo (livello della vita e delle trasformazioni);

4. e come quarta causa abbiamo il bambino, il destinatario esteriore dell'arte educativa della madre (livello del mondo esteriore, nel quale si manifestano visibilmente lo spirito, l'anima e la vita).

Esiste un rapporto strettissimo fra questi quattro tipi di causa, che non possono esistere separatamente o singo-

larmente. Esse formano un'unità indissolubile, sono quattro e una nello stesso tempo. Se viene a mancare una di queste cause l'educazione del bambino sarà destinata all'insuccesso o non avrà neppure luogo.

Se vogliamo capire un evento qualsiasi della biografia, dobbiamo considerarlo come un concorrere di quattro cause. I quattro livelli sopra elencati vengono resi una cosa sola dall'artista presente in noi, dall'artista che si cura della nostra educazione, proprio come fa la madre col bambino.

L'azione nel mondo della materia produce sempre un effetto nell'interiorità dell'uomo, nella sua anima:

*quando lo spirito forma la materia
l'anima si trasforma.*

All'inizio c'è una pura realtà spirituale, un pensiero, un'idea, un progetto. L'esperienza dell'anima sorge grazie all'eco interiore che mi suscita un pensiero: se mi piace o no. Individuata la materia da trasformare, le capacità e le azioni si integrano e iniziano ad agire nel mondo. La materia con tutte le sue precise caratteristiche fisiche costituisce il fondamento che l'artista "uomo" trasformerà creando la propria biografia.

Ogni artista migliora man mano che crea: trasforma e rende più elevata la materia, e contemporaneamente le capacità acquisite nel trasformare la materia affinano la sua anima, che cambia grazie ad ogni nuova esperienza. Entrando in rapporto con il mondo ed intervenendo al suo interno, contemporaneamente viviamo ciò che il mondo suscita in noi.

Chi cerca le chiavi per decifrare il senso della propria esistenza, le risposte alla domanda sul perché di questo o quell'avvenimento, deve rivolgersi al progetto di vita ideato dalla sua coscienza superiore. Non è facile ricostruirlo, ma questo è uno dei nostri compiti se vogliamo provare gioia nel vivere. Sta a noi convincerci che tutto ciò che ci capita ha un senso preciso: ogni malattia, ogni evento, ogni incontro con le persone.

L'Io spirituale di ognuno di noi vuole che diventiamo sempre più coscienti della sua presenza, che ci immedesimiamo in lui fino a capire di essere lui nel più profondo di noi stessi. Siamo noi stessi ad aver progettato la nostra esistenza ed il suo percorso, con tutti i suoi avvenimenti e le sue tappe, proprio per sviluppare in ogni direzione le nostre energie.

Il nostro spirito dice a se stesso: «Io sono un creatore libero, fatto a immagine e somiglianza di una divinità che crea in continuazione. Se rinuncio alla mia creatività, se non la esercito ogni giorno, il modo stesso in cui sono costituito, in quanto uomo sulla Terra, mi lascerà in balia delle leggi della natura. Se non faccio crescere la mia parte spirituale, sarà quella materiale a prevalere, rendendomi schiavo».

Le costrizioni imposte dalla materia rimangono solo fino a quando riteniamo reale unicamente il mondo visibile. È proprio confrontandosi con il mondo della materia che ci si può rendere conto di essere capaci, come esseri spirituali, di creazioni del tutto nuove. Creare il nuovo non significa ricreare da zero il mondo, ma creare dall'in-

tuizione degli ideali e dei traguardi di vita sempre nuovi. Io solo sono la causa dei miei ideali: senza di me non ci sarebbe nessuna delle mete che io mi propongo di realizzare nella mia vita.

Ogni uomo in quanto spirito è capace di creare qualcosa del tutto nuovo, mai esistito prima. Solo se non prendiamo coscienza del nostro potere creativo possiamo pensare che tutto ciò che fa parte della vita sottostia a leggi immutabili. In effetti riponiamo sovente tutta la nostra fiducia nel mondo della materia e riteniamo addirittura che le cose cosiddette spirituali siano il risultato di processi materiali. Non è forse questa la direzione sbagliata presa da gran parte dell'attuale ricerca scientifica?

L'artista (lo spirito) e la sua opera d'arte (la biografia)

Le leggi di natura sono state fissate, esistono per loro conto, non possiamo cambiarle o evitarle. Ciò che è dello spirito deve invece essere da noi coltivato, plasmato, attivato. È un fatto di libertà e quindi possiamo anche trascurarlo – anche se non del tutto, perché ognuno di noi è in qualche modo creativo, che ne sia cosciente o meno. E il senso di ogni percorso di vita è quello di immettere nel mondo in modo sempre più incisivo qualcosa di inventivo, di unico, la cui sorgente è l'Io spirituale più profondo di ognuno di noi.

Ogni percorso di vita si svolge in due mondi: in quello comune a tutti e in quello unico e irripetibile per ciascuno

di noi. Supponiamo che una madre abbia tre figli. Quando questa madre muore, la morte in quanto fatto esterno è un evento oggettivo, uguale per tutti e tre. Ma dal punto di vista dell'esperienza interiore ognuno dei figli vivrà la morte della madre in un modo del tutto diverso dagli altri due.

Non possono esistere due vite che si assomigliano, perché l'essenza della vita è il modo unico e del tutto individuale di vivere anche esperienze comuni.

Una prova di questo, pratica e verificabile, è il modo in cui ciascuno usa la lingua comune, la lingua madre. Essere nati italiani significa aver formato i propri organi vocali in modo adatto alla lingua italiana; essere tutti capaci di modulare i suoi suoni, pensare e pronunciare le sue parole, capire ciò che si ascolta se espresso in questa bella lingua.

Ma la cosa interessante è che nessuno, esprimendo un pensiero o un sentimento che richieda più di venti parole, ne userà di identiche nella medesima successione. Lo stile di una persona è come il sigillo inconfondibile della sua individualità. Conoscere bene un autore vuol dire riconoscerlo da come dice le cose, più che da quel che dice, perché il contenuto di un discorso potrebbe anche essere riportato, ma il modo di esprimersi è di volta in volta individuale.

Grandi autori che hanno elaborato finemente il proprio talento, sono inconfondibili nel loro modo di maneggiare il linguaggio comune. Forse l'intuito necessario a distinguere qualcuno in base al suo stile personale, dal modo in cui si

esprime, non è oggi particolarmente sviluppato. Riconoscere un Dante da una sua sequenza di venti parole non è forse difficilissimo, perché è facile riconoscere un sole nel cielo. Ma per riconoscere e distinguere fra loro le migliaia di piccole stelle ci vuole un intuito più raffinato.

Lo studio della vita ci abitua a capire queste differenze mostrandoci come ogni esistenza umana sia l'opera d'arte unica di un artista che non copia nessuno, ma che crea dal nulla. Ogni spirito umano viene sulla Terra e dice: io sono fatto a modo mio, e voglio vivere una serie di vicende tutta mia, per raggiungere questo e quest'altro che mi sono proposto. La domanda fondamentale è allora: come posso comprendere sempre meglio nella mia coscienza ordinaria quell'artista geniale che vive dentro di me e il capolavoro che realizziamo insieme, la mia biografia?

Molti gemelli monovulari evolvono nel corso della vita fino a sviluppare personalità del tutto diverse. Non dev'essere allora un'istanza non materiale in grado di gestire liberamente i caratteri ereditari comuni, proprio come due musicisti possono suonare in modo completamente diverso due violini identici? Il fattore ereditario non viene mai imposto all'io spirituale. È lui che sceglie il corpo più adatto al tipo di vita che vuole fare. È lui a decidere in quale corrente ereditaria tuffarsi, da quali genitori nascere, qual è la precisa miscela genetica di fattori ereditari che fa al caso suo.

Se siamo di statura bassa, se abbiamo gli occhi marroni anziché azzurri, non ce la possiamo prendere con nessuno! L'abbiamo scelto noi per il nostro bene, anche se alla no-

stra coscienza ordinaria proprio non piace... Il nostro vero Io ha passato in rassegna una miriade di corpi possibili e si è chiesto: quale di questi è lo strumento migliore per ciò che mi propongo di diventare e di fare nella vita che mi aspetta?

I ritmi dell'esistenza

Guardiamo ora al modo in cui natura e individualità intrecciano la loro opera. Il ritmo più evidente è quello di *ascesa e discesa* che divide in due l'esistenza, la fase prima e quella dopo il "mezzo del cammino di nostra vita" costituito dal trentacinquesimo anno. Questo tipo di andamento è valido per tutti. Le energie vitali che fino al trentacinquesimo anno circa affluivano con abbondanza al servizio dell'uomo, gradualmente lo abbandonano consegnandolo al declino fisico.

Questo fatto fa sorgere una domanda di vitale importanza:

*Che senso ha la vita che cresce
se poi subentrano lo sfiorire e l'appassire?*

Il senso della crescita non può certo essere il suo opposto! A che scopo costruire faticosamente qualcosa per poi abbandonarlo al declino? Se la vita deve avere un senso, lo sfiorire del mio corpo può essere giustificato solo dal fatto che ciò mi renda possibile qualcosa di ancor più prezioso che non il suo crescere.

Un ritmo che incide profondamente nella vita di tutti è quello dei *nodi lunari*: circa ogni diciotto anni Sole, Luna e Terra ritornano nella stessa posizione reciproca. Per chi ama la precisione sono esattamente 18 anni, 218 giorni, 21 ore e 22 minuti, e si scrive di solito così: 18^a218^d21^h22^m (*d* e *h* sono in latino *dies*, giorno, e *hora*, ora). Questo ritmo è dovuto ad un particolare movimento dell'asse terrestre che si chiama "nutazione". Così accade che, quando abbiamo circa diciotto anni, Sole, Luna e Terra si ritrovino nella stessa relazione in cui erano tra loro al momento della nostra nascita, e ciò è importantissimo per la comprensione del nostro percorso di vita. Questo nodo si verifica di nuovo anche intorno al trentasettesimo e al cinquantacinquesimo anno e così via. Al verificarsi di queste scadenze l'Io spirituale si propone dei passi importanti, resi possibili proprio dalle esperienze particolari che vengono offerte da questi nodi.

Ogni volta che Terra, Sole e Luna hanno fra loro lo stesso rapporto che avevano alla mia nascita, si verifica per me come una piccola ripetizione del mio oroscopo: l'influsso che hanno su di me tutte le forze del cosmo mi consente di vivere una specie di "nuova nascita". Ciò vuol dire: gli influssi dal di fuori allentano la loro presa ferrea e mi lasciano più libero. Questa occasione di libertà viene offerta ugualmente ad ognuno in corrispondenza dei suoi nodi lunari. Però il modo di reagire a questa offerta è del tutto individuale.

Un altro mistero ritmico che richiede, per una corretta lettura del senso di una vita, una certa sottigliezza di osser-

vazione, è dato dal fatto che nell'esistenza umana il tempo non è come una semplice linea che va dal passato al futuro, ma è paragonabile alle onde che fa sorgere un sasso buttato nell'acqua. Ogni esperienza presente è come quel sasso: crea delle onde che si espandono in tutte le direzioni a partire da un punto centrale. Il tempo che scorre è allora come un raggio, il quale doppiandosi avanti e indietro forma un diametro, e ai due lati di questo diametro si trovano eventi collegati col loro centro da un rapporto di causa-effetto. Ovviamente non tutte le esperienze che facciamo nella vita hanno lo stesso peso. Quelle meno importanti sono come dei sassolini che producono solo piccole onde. Le esperienze chiave invece determinano un cambiamento rilevante, sono come grandi sassi che danno origine a onde che vanno da una sponda all'altra – dalla nascita alla morte.

Pensiamo a un ragazzo di diciassette anni al quale le cose vanno improvvisamente male: gli muore il padre ed è costretto ad abbandonare gli studi per mettersi a lavorare. Questa è l'esperienza che il *presente* gli fa fare. Osserviamo ora con la dovuta attenzione quali fatti hanno *preparato* questo evento, non secondo la logica materialista, ma secondo il tipo di pensare che abbiamo considerato prima e che tiene conto degli elementi spirituali. Vedremo allora che quanto più un evento preparatorio è distante nel passato dalla morte del padre, tanto più l'effetto sarà distante nel futuro. Supponiamo che la preparazione fondamentale sia entrata in azione sette anni prima della disgrazia; se useremo correttamente questa chiave di let-

tura per capire la vita scopriremo che la conseguenza più importante si verifica con certezza sette anni dopo l'incidente.

All'inizio questo può sembrare un ragionamento astratto, ma se lo applichiamo alla nostra vita con la dovuta attenzione, vedremo che risulta assolutamente vero, nonché straordinariamente utile. Ogni minima esperienza o avvenimento nella vita dell'uomo segue questo modello. Supponiamo che io vada a visitare un amico a 500 chilometri di distanza, facendo lo stesso percorso all'andata e al ritorno. Se mettiamo su una linea continua, che ci rappresenta il tempo, tutte le tappe percorse, queste avranno al centro la visita, cioè l'incontro con l'amico. Prima e dopo, in corrispondenza a sequenza invertita, le stesse tappe percorse due volte, prima e dopo. Se ogni volta uniamo gli stessi due luoghi con una circonferenza, avremo i "cerchi sull'acqua" con il sasso, cioè l'incontro con l'amico, al centro.

Se l'architetto della vita sa congegnare genialmente un tale intreccio complicatissimo di cause ed effetti che si rincorrono a vicenda – come una serie infinita di sassi piccoli e grossi gettati nell'acqua tutti su una sola linea, che rappresenta spazialmente lo scorrere del tempo – allora ci dev'essere *un* fatto, *un*'esperienza, *un* avvenimento in ogni vita, che è il più importante di tutti. Gli altri eventi importanti della vita sono dei fini rispetto a quelli meno importanti e sono a loro volta dei mezzi rispetto a quel fine che è il più importante di tutti. Tutto ciò che viene

vissuto prima è una preparazione, mentre ciò che accade dopo è una sua conseguenza, un effetto.

Ogni vita deve avere un accadimento che è talmente importante da dar senso a tutto il resto, sia come preparazione sia come conseguenza. È l'evento-chiave della vita, che sta in relazione con la "missione" individuale che ognuno è venuto a compiere sulla Terra. Esso si pone al centro delle onde più potenti di tutte, tutte da lui create e che vanno dalla nascita alla morte, anche se l'evento non si trova al centro rispetto al tempo. Conoscere l'evento chiave della propria vita e sapere come mai ricopre questo ruolo ci permette di capire il senso della nostra esistenza.

E c'è pure un segreto che aiuta a scoprire qual è questo evento nella mia vita, e cioè: dev'essere un evento di natura morale, che manifesta in modo sommo non solo chi io sono per me, ma soprattutto chi io sono per gli altri. L'Io spirituale infatti congegnava la sua esistenza in vista di un contributo personalissimo, che può dare solo lui, all'evoluzione di tutti gli uomini. Nessun altro può assumersi questo compito, che è per ognuno squisitamente individuale.

C'è poi un'altra "chiave generale" che riguarda invece la struttura di base che si verifica in tutte le biografie. Ed è questa: ciò che viene vissuto tra il primo e il settimo anno di età ha i suoi esiti più importanti tra il cinquantesimo e il sessantatreesimo, ciò che avviene tra il settimo e il quattordicesimo si ripercuote in modo decisivo tra il quarantanovesimo e il cinquantaseiesimo, e ciò che accade tra i quattordici e i ventuno anni dà i suoi effetti

più specifici tra i quarantadue e i quarantanove, e così via. Questa chiave fondamentale di lettura della vita, quella dei settenni, verrà considerata più a fondo nel quarto capitolo.

La tua vita appartiene a te

Riassumendo possiamo dire che, se vogliamo cogliere la realtà della vita nel suo insieme e darle un senso, dobbiamo prima di tutto considerare l'evoluzione del nostro Io spirituale, i suoi scopi, la missione che si prefigge, il suo compito specifico. E in secondo luogo dobbiamo vedere il modo particolare in cui si serve di tutti gli strumenti che la vita sulla Terra gli mette a disposizione, al fine di raggiungere i suoi scopi.

Per imprimere una nuova direzione al modo di pensare oggigiorno preponderante, è necessaria una trasformazione della nostra coscienza. Questa ritiene perlopiù che non siamo noi a decidere della nostra vita, ma che dipendiamo da un destino impostoci dall'esterno, casuale e spesso ingiusto. Ma se riusciamo a cambiare il nostro modo di pensare, ci convinceremo che l'Io spirituale dentro di noi non tollera nulla che sia "casuale", ma sceglie e stabilisce sempre liberamente le esperienze che dobbiamo fare per crescere.

Una cosa è ciò che mi capita – sta alla libertà del mio Io superiore deciderlo – e un'altra è la posizione che assumo nella libertà della mia coscienza ordinaria nei con-

fronti degli eventi, che cosa ne faccio. Davanti a tutto ciò che mi accade posso chiedermi: a che cosa mi serve? Se sono consapevole che il mio vero Io può procurarmi solo quegli avvenimenti che rappresentano un bene per me posso ricavare da essi qualcosa di buono. Ciò è compito della mia libertà, della mia coscienza ordinaria. Per essere libero devo avere la possibilità sia di omettere il bene possibile che di ricavare qualcosa di negativo da ogni situazione.

Ognuno di noi può prendere in mano la propria vita; l'importante è non considerare i presunti ostacoli e resistenze come delle catene, ma come sfide per la propria crescita ulteriore. Ci si può convincere del fatto che tutti questi ostacoli sono stati scelti dal proprio Io superiore con libertà e amore.

Riappropriarsi della propria vita significa allora:

- rendersi conto che tutto ciò che succede all'io "normale" proviene dal libero arbitrio dell'Io spirituale ed è sempre e solo per il bene dell'uomo;

- sperimentare praticamente che, nella vita di tutti i giorni, non si tratta di cambiare ciò che mi succede, ma di farne il trampolino di lancio per salti evolutivi sempre più grandi.

Il mistero della vita è un segreto tutto da svelare: non siamo in balia di un cieco destino ma siamo liberi, anzi doppiamente liberi. Come esseri spirituali non subiamo

mai nulla, ma pianifichiamo noi stessi con gioia e gratitudine anche e soprattutto gli eventi difficili e dolorosi. E nella nostra coscienza ordinaria siamo liberi di comprendere la bontà e la saggezza di ciò che il nostro destino ci porta incontro riempiendoci, come fa il nostro Io superiore, di amore e di gratitudine, così da operare sempre per il bene nostro e degli altri.